



Udine, 3 Aprile 2012

MOZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE SULLA RIFORMA REGIONALE DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Alla luce dei progetti di riforma del Diritto allo studio a livello regionale e della recente approvazione da parte della Giunta Regionale di un DDL che prevede l'annunciata soppressione dei due Enti Regionali per il Diritto allo studio affidandone la gestione a una Fondazione, nonché in relazione alle varie prese di posizione da parte degli esponenti del mondo politico regionale, il Consiglio degli Studenti dell'Università di Udine ritiene indispensabile esprimere la propria posizione sul tema in oggetto.

Il Consiglio degli Studenti non può che prendere atto dell'intento riformatore ribadito in numerose occasioni dalle forze politiche regionali che si sono mosse, con le loro proposte di legge relative al Diritto allo studio, nella direzione di risolvere l'attuale duopolio degli Enti Regionali. In un tale contesto è evidente che il Diritto allo studio e la sua effettiva e concreta attuazione (oltre che tutela) diventano elementi qualificanti primari (e non accessori) di un sistema universitario efficiente. Negli ultimi anni si sono visti gli Atenei regionali attuare sinergie, con l'obiettivo costante di evitare duplicazioni e fare "fronte comune" nei confronti della concorrenza che non conosce i confini regionali, tutto ciò salvaguardando le specificità e virtuosità delle singole realtà, così come un lungimirante processo di riforma dovrebbe fare.

Lo scorso 27 settembre, il Presidente Tondo dichiarava che "Dobbiamo evitare di compromettere il funzionamento delle Istituzioni o della macchina amministrativa. Dobbiamo preservare il valore di un'adeguata rappresentanza della complessa articolazione territoriale di questa Regione, articolazione che non ha eguali in nessun'altra Regione d'Italia, e che costituisce non un freno ma una risorsa ed una ricchezza".

A tali prese di posizione e agli annunci di riforma del settembre 2011, tesi peraltro a "contenere i costi e snellire i percorsi", non è seguito un naturale tavolo né di consultazione dei soggetti interessati né di studio, bensì è stata subito proposta la "cura di tutti i mali", nella forma di una fondazione di partecipazione di diritto privato, anticipata peraltro dagli organi di stampa. Preme sottolineare che a questo livello il tema non è di carattere politico o partitico, e nemmeno ideologico: qualora l'obiettivo sia quello di individuare forme migliori di organizzazione del Diritto allo studio nell'ambito regionale, accompagnando il contenimento della spesa ad un effettivo vantaggio pratico per il sistema universitario regionale, la politica, i partiti o le ideologie (ad esempio il campanilismo territoriale) non devono imporre nessun tabù o *diktat*, bensì approfondire in modo opportuno – anzitutto sotto il profilo tecnico-economico – le peculiarità e il valore che gli Enti (di cui si propone con insistenza la soppressione) ricoprono per il Sistema Universitario Regionale.

Il Consiglio degli Studenti ritiene pertanto che nessun modello di organizzazione debba essere escluso a priori, tuttavia l'ordine logico delle cose rende evidente che la validità di una soluzione rispetto all'altra debba necessariamente essere accompagnata da uno studio dettagliato dello stato dell'arte, che chiarisca che cosa non funzioni nel sistema attuale e quali siano i vantaggi, anche solo di ordine economico, che apporterebbe la soluzione proposta.



Università degli Studi di Udine

L'approfondimento avviato dal Consiglio degli Studenti con l'incontro-dibattito organizzato il 2 marzo scorso ha permesso di mettere in luce gli ottimi risultati dei due Erdisu regionali partendo dai dati ufficiali della relazione sul monitoraggio del triennio 2007-2010. È emerso così che l'attuale modello di organizzazione risulta essere perfettamente funzionale alle diversificate esigenze territoriali, garantendo la puntuale erogazione di tutti i servizi e benefici che non solo qualificano il sistema universitario della nostra Regione ma anche gli conferiscono notevole competitività, il tutto a costi ragionevoli.

Sono emerse alcune differenze tra il modello di gestione dell'Erdisu di Udine e dell'Erdisu di Trieste, specialmente in ragione del fatto che tra il primo e l'Università di Udine sussistono forme di allineamento delle procedure di competenza.

Dal confronto con le altre realtà regionali prese in esame è emerso in modo chiaro ed incontrovertibile che, ogniqualevolta siano stati avviati processi di riforma dell'assetto regionale del Diritto allo studio miranti, come nel caso della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, alla riduzione della spesa, al mantenimento degli standard qualitativi e a una maggiore efficienza organizzativa, mai si è adottato il modello della "fondazione di partecipazione". Tale forma giuridica non è, evidentemente, un soggetto adatto a garantire l'erogazione di "servizi". È sufficiente considerare il semplice fatto che questa forma giuridica non semplifica né velocizza in alcun modo le procedure della burocrazia e dell'evidenza pubblica, in quanto assoggettata alla disciplina pubblicistica per quanto riguarda contratti, personale e controlli amministrativi.

A fronte di questi rilievi, appare peraltro del tutto ingiustificata l'aspettativa di una partecipazione dei privati alla fondazione in termini di apporti finanziari degni di nota.

Si è constatato, inoltre, che, relativamente alle funzioni esercitate dalla Regione, un'unica e specifica realtà dedicata al Diritto allo studio – dotata di autonomia amministrativa, contabile, finanziaria e patrimoniale, e certamente distinta da qualsiasi forma di servizio o Direzione regionale – è risultata sempre preferibile in quella forma giuridica (Azienda Regionale, Ente Regionale, Consorzio Pubblico, etc.), che, in un processo di semplificazione o razionalizzazione, rendesse possibile non solo la salvaguardia integrale della funzione, ma anche il pieno controllo della stessa da parte della Regione. Risulta quindi chiaro che la forma giuridica dell'Ente pubblico strumentale assicura la tutela integrale della funzione e garantisce alla Regione il ruolo di "regista" nella gestione ed erogazione di tutti i servizi relativi al Diritto allo studio, essendo tali competenze trasferite dallo Stato alle Regioni. Diversamente, la forma della Fondazione proposta, riducendo ovviamente il ruolo della Regione e determinando una "esternalizzazione" delle funzioni, lungi dal realizzare un modello efficiente di *governance* e dal valorizzare l'efficienza dei processi in essere, ottiene, a parere del Consiglio degli Studenti, l'effetto contrario.

Il Consiglio degli Studenti, alla luce di tutte le considerazioni esposte ritiene pertanto che non sia possibile sopprimere gli Enti o gli organismi che sono oggi deputati all'attuazione del Diritto costituzionale allo studio. Ritiene altresì un obiettivo primario dell'Amministrazione Regionale mettere in atto processi sinergici tra gli Erdisu (come ha già fatto in questi anni) e promuovere una *governance* unitaria, laddove tali processi abbiano il pregio di favorire l'uniformità di trattamento e le economie di scala, senza però condurre ad un mero accentramento, con conseguente perdita del contatto con le peculiarità delle diverse realtà. Peraltro, il prospettato "assorbimento" delle realtà esistenti in un unico soggetto non può verificarsi senza una previa omogeneizzazione delle procedure e dei processi, pena il perpetuarsi di modelli organizzativi e gestionali meno funzionali di quelli già in essere nella realtà udinese.



Università degli Studi di Udine

I progetti di riforma del Diritto allo studio regionale ad oggi avanzati sembrano, purtroppo, riproporre se non addirittura enfatizzare quegli organi voluminosi e costosi che duplicano le competenze e le “poltrone” a più livelli.

A parere del Consiglio degli Studenti, una riforma che valorizzerebbe le competenze e i processi ad oggi presenti sul territorio, ottenendo l’effetto desiderato di riduzione dei costi complessivi degli Enti, dovrebbe:

- garantire il ruolo fondamentale degli studenti e dei loro rappresentanti nel processo programmatico, gestionale e decisionale dell’ente;
- promuovere un coordinamento unitario a livello regionale, mantenendo le strutture operative territoriali e ponendo alla loro direzione un unico vertice amministrativo, il che - certamente - porterebbe a "contenere i costi e snellire i percorsi";
- individuare un unico livello di indirizzo, che consenta alla Regione di mantenere il proprio ruolo centrale nella programmazione, gestione ed erogazione di tutti i servizi, e che garantisca contemporaneamente una non ridondanza dei processi decisionali;
- valorizzare le competenze dell’organo di indirizzo unico già esistente (Conferenza Regionale), la cui funzione finora è stata talvolta sottovalutata e minimizzata a mera ratifica di atti programmatici;
- sostituire i due attuali organismi di gestione e di indirizzo intermedi (Consigli di Amministrazione), con strutture di raccordo con il territorio (a costo zero), che garantiscano una snella condivisione delle scelte strategiche fra il vertice amministrativo e i portatori d’interesse locali, vale a dire studenti e Università.

Una riforma che vada in questa direzione non solo realizzerebbe i risparmi chiesti con forza dalla politica, ma condurrebbe anche ad un modello efficace di gestione, salvaguardando le virtuosità e specificità attualmente in essere.